



“ ... un giorno penetrare nella torre. Salire in lei come in un tunnel verticale. Essere risucchiati fino in cima, ai merli ghibellini, da dove il paese, il mondo, possa essere visto nella sua interezza, nel suo ordine e poi un simmetrico alternarsi di rettangoli verdi e gialli interrotti soltanto dal nastro verdognolo del fiume. I vicoli dei quartieri vecchi che le dormono ai piedi salgono fino a lei congelati dalla luce bianca che piove dai neon. Il portone si apre su una scala che, tra archi a volte, conduce ai saloni. La luce dei lampioni penetra dalla piazza e si stampa a strisce irregolari sui soffitti sostenuti da pesanti travi di legno, sui muri scrostati da dove sono scomparsi i bronzi, i busti, i visi, gli uomini che un tempo erano qui. Si scorge lo squarcio attraverso il quale si arriva al balcone dell'arengo affacciato come una prua sulla piazza rettangolare. La porticina della torre è socchiusa, basta affacciarsi a frugare il buio con lo sguardo e salire con affanno alla cella campanaria, un nido che palpita sotto il cielo spalancato...”

GENNARO PESSINI